



Contropiede di Koolhaas: ed è Countryside!

Il futuro post-umano è in campagna, parola dell'architetto olandese, che espone le sue ultime ricerche al Guggenheim Museum di New York

La storia di **Rem Koolhaas** (Rotterdam, 1944), a partire dagli esordi come giornalista e sceneggiatore, è simile a quella di **un romanziere del nostro tempo**, poi diventato un'agile spia dell'architettura e della città contemporanee, quindi un discepolo indisciplinato, **creatore di concetti spiazzanti, sia scritti che disegnati**. *«Se guardi al presente in modo creativo, puoi anche **liberare futuri**. Quindi, in questo senso, non siamo così tanto previsori del futuro, ma abilitatori del futuro»*. I fiumi di parole che scorrono nei testi dell'architetto/ricercatore olandese sono come avvertimenti in codice per il tempo che verrà e non solo. Da qui il fascino, la capacità di analizzare il presente senza preconcetti, seguendo il filo rosso di una modernità imperante che scandaglia le menti tenendole all'erta con **analisi acute, a tratti acide e schiaccianti**. Soprattutto c'è **la città, i suoi abitanti e le loro vacue passioni**, minimaliste e

sole, **alle quali Koolhaas ha dedicato insistente attenzione**. Tutto, infatti, si muove per smuovere il tassello “**uomo**” e farlo rimbalzare – anestetizzato – altrove sin dalla **tesi di laurea** (discussa nel **1972** all’Architectural Association di Londra, **con Madelon Vriesendorp, Elia e Zoe Zenghelis**), primo banco di prova per una **città ai limiti del possibile** che devia i propri abitanti, «*prigionieri volontari dell’architettura*», dalle consuetudini, dirottandoli su una **maxi fascia continua di funzioni extra, destinata al piacere e allo svago personale**, lasciando il centro storico di Londra in stato di catatonico abbandono.

Funzionalismo critico

Da allora in poi **il funzionalismo**, piuttosto che essere banalmente demonizzato (come molti architetti hanno fatto già a partire dagli anni Sessanta, spingendo l’acceleratore sulla forma e sulla sua indipendenza dalla funzione), **è stato lo strumento di maggiore evoluzione per l’architettura prodotta**. Le funzioni, una volta identificate, vengono passate al setaccio dell’occhio critico che ne enfatizza gli effetti vitali, fino alla costruzione di **nuove forme di funzionalità che rubano letteralmente la scena a qualsivoglia ambizione architettonico-formale**, la cui estetica appiccicaticcia sembra essere ben lontana dagli obiettivi di questo architetto “involontario” del nostro tempo (tra i tanti esempi spiccano **Villa dall’Ava, la Maison à Bordeaux, la Seattle Central Library, l’Axel Springer Campus, il Brighton College...**). Una sorta di “**funzionalismo critico**”, sponda fertile per rimpolpare una disciplina mutante, dove la modernità viene assorbita e reinventata come recitava uno dei capitoli della Biennale “Fundamentals”, curata da Koolhaas nel 2014.

Urbanesimo mutante

L’attività ufficiale inizia nel 1975 insieme agli autori della tesi e a una

giovanissima Zaha Hadid (ma ancora sotto l'egida di Oswald Mathias Ungers) con la **fondazione dello studio OMA** (Office for Metropolitan Architecture), con sede a Londra, New York e Berlino, per sviluppare «*una forma mutante di urbanesimo*» poiché, secondo Koolhaas, «*la vita nella metropoli rappresenta un esperimento collettivo nell'invenzione e sperimentazione di una nuova cultura... Attraverso la sua iperdensità di persone e tecnologia, la metropoli fa implodere tutte le forme di architettura precedenti*». Non a caso, protagonista di noti testi di Koolhaas sulla metropoli sono la **città generica** (liberata dalla schiavitù del centro, dalla camicia di forza dell'identità), **la bigness e il junk-space**, in grado di scoraggiare ogni genere di velleità architettonica, ora diluita nella "grande dimensione" metropolitana o nello "spazio-spazzatura"; quel mix d'ineluttabilità generata dalla proliferazione incontrollata d'ingredienti urbani da urlo: dallo shopping in poi.

Nel **1978** la pubblicazione del testo ***Delirious New York*** pone Koolhaas all'**attenzione internazionale**: amoreggiando con il tema della **congestione urbana di Manhattan**, finisce per scrivere il **manifesto retroattivo** di uno dei luoghi più ambiziosamente densi e metropolitani del pianeta. Delirio che viene accompagnato dalla **mostra "The Sparkling Metropolis"**, dove vengono esposti **50 disegni di città di architetti e artisti** della sede londinese di OMA e che si svolge al **Guggenheim Museum di New York**, lo stesso luogo dove si è da poco inaugurata la **mostra "Countryside, The Future"** (20 febbraio - 14 agosto 2020), l'ultima fatica di questo guru dei tempi moderni che non ha mai smesso di fare ricerca (nel 1999 è co-fondatore di AMO, il *thinktank*, ora diretto da Samir Bantal, nato per sviluppare pensiero critico sui progetti di OMA), e che ora approda nei terreni vergini (si fa per dire) della campagna. Sembrerebbe un cambio di rotta, ma non è così.

Rem e la campagna del post-umano

Chi fa ricerca non restringe mai il proprio campo d'azione barricandosi e circoscrivendo argomenti, ma **insegue traiettorie sempre differenti**, cercando di non lasciare mai nulla d'intentato. «*Ora sono interessato alla campagna per la stessa ragione per cui prestavo attenzione a New York negli anni '70... Perché nessun altro lo stava facendo*». E **la campagna** si sa, è il contraltare della città, è quell'universo che ora più che mai la città reclamizza e che vediamo spuntare qua e là in lussureggianti condomini nel **tentativo di ritrovare un equilibrio e una soluzione ai problemi ambientali**, irretiti dalla vita agreste e dalle sue promesse accattivanti di poter finalmente respirare a pieni polmoni. In realtà, quello che Koolhaas e i suoi collaboratori hanno scoperto è che, **mentre le città implodono fino all'inverosimile**, giocando di recupero e combattendo giorno per giorno contro tutti i possibili mali che la "selvaggia" convivenza urbana impone, **la campagna, da luogo d'inciviltà** da cui fuggire, si sta trasformando in **luogo di redenzione civile**, appianando contrasti e bandendo tempi morti a favore di una ferrea organizzazione quasi disumana, tanto da **presentarsi come un ente in grado di garantire una sopravvivenza automatizzata, a tratti anche bello e attraente**.

Ancora una volta, **Koolhaas ci prende in contropiede**. La campagna sta cambiando veste, si sta macchinizzando e sta scavando nel futuro molto più in fretta di quanto la città si stia scavando una fossa più o meno confortevole in cui sopravvivere degnamente. Si tratta di una **modernità silenziosa**, affidata a **sofisticati sistemi di produzione robotizzati**, che si prepara a rovesciare equilibri oramai dati per scontati. Contro ogni aspettativa, dunque, **la campagna apparterrebbe al post-umano**.

La mostra al Guggenheim

Le ricerche presentate hanno un carattere antropologico e sociologico:

raccontano storie e trasformazioni della campagna illustrate lungo i sei livelli della rampa del museo newyorkese, ognuno con un tema specifico. Mentre all'ingresso, sulla Fifth Avenue, ad accogliere i visitatori ci sono **un contenitore per coltivazioni industriali** ermeticamente sigillato che coltiva pomodori sotto luci a LED rosa in un microclima altamente sofisticato, e un trattore Deutz-Fahr di alta tecnologia, utilizzato nell'agricoltura industriale.

Da qui in poi vengono esibiti **i mondi muti** da cui Koolhaas è stato affascinato negli ultimi dieci anni. La nota caratteristica sono i **capannoni industriali** ripetuti pedissequamente «*capannoni ultra-utilitari, lontani dall'ambizione architettonica*», **fatti per le macchine e non per l'uomo**. Secondo Koolhaas negli ultimi cento anni non vi è stata un'architettura con un vigore simile, **le cui performance si basano rigorosamente su codici, algoritmi, tecnologie, ingegneria, non intenzioni**. «*La sua noia è ipnotica, la banalità è mozzafiato*». Questi pseudo edifici incarnerebbero, perciò, un nuovo tipo di sublime che trova eco nelle **grandi serre estese a dismisura**: dimostrazione palese che **le piante non hanno più bisogno della luce del giorno o della terra** (e di tanta acqua) per crescere, che possono influenzarsi e prendersi cura l'una dell'altra meglio di quanto le nostre attuali monoculture permettano loro, inondate di pesticidi...

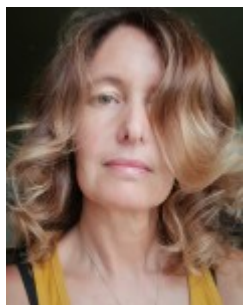
Insomma, **un mondo** al passo coi tempi, evoluto e magnetico, distante dalle pratiche di vertiginosa urbanizzazione del pianeta e dai relativi compromessi, soprattutto **al riparo dall'umano, dalle sue nevrosi ed estrema vulnerabilità**.

Countryside, The Future

Solomon R.Guggenheim Museum, New York

20.02.2020 - 14.08.2020

About Author



Patrizia Mello

Si interessa di teoria, storia e critica del progetto contemporaneo, argomenti su cui svolge attività didattica e ricerca, pubblicando numerosi articoli e saggi, e organizzando convegni. Tra le sue pubblicazioni: “Progetti in movimento. Philippe Starck (1997); “L’ospedale ridefinito. Soluzioni e ipotesi a confronto” (2000); “Metamorfosi dello spazio. Annotazioni sul divenire metropolitano” (2002); “Ito digitale. Nuovi media, nuovo reale” (2008); “Design Contemporaneo. Mutazioni, oggetti, ambienti, architetture” (2008); “Neoavanguardie e controcultura a Firenze. Il movimento Radical e i protagonisti di un cambiamento storico internazionale” (2017); “Firenze e le avanguardie Radicali” (2017); “Twentieth-Century Architecture and Modernity: Our Past, Our Present” (2022)

[See author's posts](#)

[!\[\]\(5a132f13505a6571904d622757b7a8f0_img.jpg\) Condividi](#)